

LA CRISI SEMPRE PIÙ FAMIGLIE RISCHIANO DI PRECIPITARE NELLA POVERTÀ

Vulnerabili

Stiamo vivendo il momento in cui "la crisi tocca in modo più diretto, quasi cruento, la realtà ordinaria delle famiglie". La preoccupazione dei vescovi italiani per le conseguenze di questa fase difficile dell'economia italiana e mondiale, che "sta producendo i suoi effetti più deleteri sull'anello più debole della nostra popolazione", è nelle parole del card. Angelo Bagnasco, presidente della Cei. Dalla crisi economica in corso, ha affermato il presidente della Cei all'apertura, lo scorso 25 maggio, dell'assemblea dei vescovi italiani, si deve uscire "non con una svalutazione

del lavoro, ma con la riscoperta del legame imprescindibile dell'uomo con il lavoro". La chiesa italiana, invocando anche "un fisco più equo" per le famiglie, risponde con una Colletta nazionale che il 31 maggio si svolgerà in tutte le parrocchie per "dare vita a un Fondo di garanzia per le famiglie in difficoltà". Non un intervento assistenzialistico, ma promozionale, a sostegno della fatica ordinaria delle famiglie, per aiutarle ad arrivare alla fine del mese.

Tutti i dati dell'Istat, l'Istituto nazionale di statistica, sulla povertà degli ultimi anni confermano l'ampliarsi del numero

delle famiglie a rischio povertà. Per motivi diversi - legati ad esempio all'aumento dei costi o alle scelte di consumo, che portano ad indebitarsi -, è continuata a crescere la quota delle famiglie poco al di sopra della sopravvivenza: la crisi economica non ha fatto altro che spingere questa fascia vicina alla soglia di povertà verso la povertà vera e propria. Nasce da qui la preoccupazione morale della tenuta delle famiglie, a cui la chiesa italiana ha dato voce con il Fondo di garanzia. Anche l'ultimo Rapporto Istat sulla situazione del Paese conferma la crescente vulnerabilità delle famiglie italiane. Ben 1 p

disponibilità di reddito delle famiglie, aumenta invece la propensione a indebitarsi attraverso i prestiti personali: su 5 in Italia rischia di finire in povertà a causa del basso reddito familiare (ma per il Trentino il quadro è meno drammatico, almeno secondo l'Istat). Problemi economici il 22,4% del totale delle famiglie italiane. Il 10,4% sono "vulnerabili": non riescono cioè a mettere da parte dei risparmi e nella maggioranza dei casi non hanno risorse per affrontare una spesa imprevista di (solo) 700 euro. Il 6,3% (vale a dire 1,5 milioni) ha seri problemi di bilancio e di spesa quotidiana. Il 5,5% (1,33 milioni) si è trovato almeno una volta nel 2007 senza soldi per pagare alcune spese di base, mentre il 41,5% delle famiglie non ha difficoltà e l'8,6% (circa 8 milioni) vivono in condizioni di relativo benessere. Anche la crescita della disoccupazione (a causa principalmente della scadenza di un contratto a termine), dopo 10 anni di diminuzione, si riflette negativamente sulle famiglie. Quelle più vulnerabili, in cui non ci sono occupati e nelle quali almeno un componente cerca un impiego, nel 2008 erano 531 mila. E in quasi 1 milione di famiglie l'unico reddito entra in casa grazie a lavori a termine o collaborazioni saltuarie. Diminuisce la disponibilità di reddito delle famiglie, aumenta invece la propensione a indebitarsi attraverso i prestiti personali, anche se il progressivo aumento dei tassi d'interesse, l'indebolimento del mercato immobiliare e il peggioramento del clima di fiducia ha indotto le famiglie italiane ad avere un atteggiamento più cauto nel ricorso al credito. Lo indicano gli ultimi dati Assofin, l'associazione che riunisce i principali operatori finanziari attivi nel settore del credito al consumo e immobiliare. Nel 2008 la crescita è stata dell'1,4%

rispetto all'anno precedente, con un

valore complessivo erogato pari a 60,7 miliardi di euro tra prestiti personali, carte di credito e cessione del quinto dello stipendio. Quest'ultimo tipo di operazione registra la crescita maggiore (+39%), seguito dai prestiti personali. L'Italia, dicono le cifre, si sta avvicinando alle situazioni di indebitamento dei principali Paesi europei, dove è maggiormente utilizzato lo strumento del credito al consumo; anche se la media dei tassi italiani (8,4%) è superiore di circa 1,3 punti rispetto alla media dell'area Euro. Per le famiglie italiane resta peraltro complicato accedere al credito. Chi dispone di un salario basso e non ha goduto in passato di prestiti da parte delle banche si vede proporre tassi più alti e chiedere maggiori garanzie reali, rischiando così di scivolare, come

evidenziato nel recente convegno sul credito alle famiglie organizzato a Roma dal Centro Studi Economia Reale e dal Crif (che gestisce la banca dati sulle informazioni creditizie), verso il circuito del credito informale, se non addirittura in quello illegale, come l'usura.

Vi sono molti buoni motivi, è stato evidenziato in quella sede, per giungere a un rapido recepimento in Italia della direttiva europea sul credito al consumo: uno strumento che assicura tutela e informazione al consumatore, migliorando la chiarezza legislativa in questo settore. Le banche e gli istituti finanziari dovranno fornire al cliente molte più informazioni rispetto del passato, utilizzando moduli standard a livello europeo che consentiranno una facile comparazione ed anche di individuare in maniera molto chiara le differenze tra le condizioni contrattuali proposte dai vari istituti, spiega Carlo Biasior, consulente del Centro di ricerca e tutela del consumatore e degli utenti di Trento, un servizio di pubblica utilità che

fornisce gratuitamente informazioni, consulenza e assistenza in materia di consumi privati (*vedi a lato*). La direttiva garantisce inoltre al consumatore che ha richiesto un prestito il diritto di recesso (entro quattordici giorni dalla firma del contratto di credito). Sarà anche possibile chiedere la chiusura anticipata di un prestito, attraverso il pagamento di penali che non potranno però superare i limiti fissati nella direttiva stessa. Purtroppo, i due anni previsti dal Parlamento europeo per il recepimento scadono nel maggio 2010.

di Augusto Goio

